

Giorgio Manacorda, DELITTO A VILLA ADA,
pp. 137, € 14, Voland, Roma 2013

Per la prima volta Giorgio Manacorda, romanziere, poeta e germanista, si cimenta con il giallo. Il risultato è un poliziesco atipico, scintillante di autoironia, disseminato di riferimenti colti e scritto con eccezionale eleganza. Lo sfondo è il parco romano di Villa Ada: quasi una metafora dell'Italia di oggi con i suoi tesori naturali e architettonici abbandonati al degrado e all'incuria. Nel parco viene assassinato un clochard poeta, che pubblicava i suoi versi con lo pseudonimo "Vasco Sprache". Il commissario incaricato dell'inchiesta, Sperandio, anche lui cultore, nei momenti liberi, della poesia, si trova di fronte a un singolare quadro indiziario: tutti gli *habitués* che si ritrovano a Villa Ada ogni mattina per correre sono egualmente sospettabili. E tutti, invitati a deporre sui propri movimenti, finiscono per rivelare qualche imprevedibile agguancio con il mondo della poesia, anche se appartengono ad ambienti tutt'altro che colti. Spicca nel gruppo – ed è un colpo di scena tra il pirandelliano e il postmoderno – Giorgio Manacorda, l'autore in persona, che tra una corsa e l'altra insinua nella mente di Sperandio l'idea di un inscindibile e misterioso legame tra poesia e delitto. Su quel legame getta una luce ambigua e inquietante la leggenda della "macchina da scrivere d'oro massiccio". Si tratta di una macchina magica, in grado di scrivere da sé versi mirabili, sopperendo all'eventuale mancanza di talento del suo proprietario. La possedeva Vasco Sprache? È stato ucciso da un rivale assetato di gloria o da un ladro attirato dal valore venale di quel singolarissimo oggetto? La risposta a questi interrogativi arriva dopo diversi colpi di scena, nel contesto di un'ironica commedia sociale che non risparmia, con il suo humour tagliente, né i poliziotti né i poeti.

MARIOLINA BERTINI